

## Trento, la realtà delle donne migranti

Arrivano in grande maggioranza dall'**Europa orientale**. Meno della metà vive in Italia con il proprio **marito** (per moldave e ucraine soltanto il 20-30%), hanno i propri **figli lontano** e molte hanno alle spalle un **fallimento matrimoniale**. E' l'identikit delle **donne migranti** che vivono in **Trentino**, elaborato nella ricerca "Il cuore in patria. Madri migranti e affetti lontani: le famiglie transnazionali in Trentino", realizzata dal Centro Informativo per l'Immigrazione (Cinformi) della Provincia di Trento

**TRENTO** - "Il cuore in patria. Madri migranti e affetti lontani: le famiglie transnazionali in Trentino" è il titolo della ricerca realizzata dal Centro Informativo per l'Immigrazione (Cinformi) della Provincia di Trento presentata alla facoltà di Economia dall'assessore alle Politiche sociali, Marta Dalmaso, e dai curatori. Al centro dell'attenzione il problema delle separazioni dei nuclei familiari causato dall'emigrazione.

"Il distacco delle madri migranti dai figli - ha detto l'assessore Dalmaso - non è fenomeno secondario e transitorio: deve crescere anche nel dibattito sull'immigrazione e nelle strategie d'intervento delle comunità locali, la consapevolezza di questi problemi. Nell'immaginario collettivo queste donne sarebbero sole, ma in realtà il loro percorso migratorio e la loro vita lavorativa si inseriscono quasi sempre in uno scenario segnato da affetti familiari e da separazioni dolorose. Alla presentazione sono intervenuti Maurizio Ambrosini dell'università di Milano e Paolo Boccagni dell'università di Trento (curatori della ricerca), Serena Piovesan dell'area studi Cinformi e Kyoko Shinozaki dell'università di Francoforte, che ha realizzato uno studio sugli immigrati filippini impegnati nel lavoro domestico in Germania.

Il profilo migratorio delle madri transnazionali che affiora dalla ricerca in Trentino è quello di donne primo-migranti provenienti per lo più dall'Europa orientale e, in misura inferiore, dall'America Latina. Meno della metà (e appena il 20-30% per moldave e ucraine) vive in immigrazione con il proprio coniuge. Spesso emigrano da sole donne che hanno alle spalle storie matrimoniali infelici, ma la destrutturazione familiare rischia, a sua volta, di venire ulteriormente aggravata dall'emigrazione, specie per quanto riguarda i rapporti tra coniugi, generalmente assai meno resistenti a una lontananza prolungata, rispetto a quelli tra genitori e figli.

Limitando lo sguardo a quante hanno ricongiunto i figli, spicca - in quanto a risorse d'aiuto su cui le madri-lavoratrici possono fare affidamento - il ruolo della scuola, più che quello dei familiari o dei parenti, degli amici, o dei connazionali. Le persone che più si prendono cura dei figli rimasti a casa sono i nonni più spesso che i coniugi (o ex coniugi) rimasti in patria. Nella comunicazione a distanza con i figli l'utilizzo (almeno settimanale) del telefono prevale su ogni altro canale. Un dato che accomuna tutte è l'invio a cadenza mensile di rimesse a favore dei figli e di quanti si prendono cura di loro. Le aspettative di futuro delle madri migranti si possono ricondurre a due orientamenti distinti: la convinzione che nel giro di qualche anno i figli saranno ormai ricongiunti in Italia, e l'opinione che sia impossibile, data la sofferta quotidianità in cui si vive, individuare una qualche direzione nel futuro (proprio e dei figli), anche a breve termine. Marginale invece la percentuale di quante prevedono di ritornare a casa a breve.

(ANSA)

(18 October 2007)